

Il pellegrinaggio nell'Islam

Convegno "I pellegrinaggi nelle tre religioni monoteiste"

Venerdì 23 ottobre 2010

Villa Contarini - Piazzola sul Brenta (Pd)

Alla domanda su cosa sia l'Islam, il Profeta Muhammad rispose che esso corrisponde alla pratica di cinque pilastri: la testimonianza di fede "*la ilaha illa Allah*", non c'è divinità se non Allah, la preghiera canonica cinque volte al giorno, l'elemosina rituale in particolari modalità e momenti dell'anno, il digiuno nel sacro mese di Ramadan e il pellegrinaggio almeno una volta nella vita, se possibile, a Mecca. Al-Hajj, il pellegrinaggio, costituisce pertanto un pilastro fondamentale nella vita di ogni musulmano e, secondo la tradizione islamica, era tale ancora prima dell'avvento dell'Islam per generazioni e generazioni di puri credenti nel Dio unico, gli *hunafa*, discendenti diretti di Ismaele, figlio di Abramo, che secondo la tradizione islamica fu il primo a istituire il rito del *Hajj* nei luoghi sacri di Mecca, dal settimo al dodicesimo giorno dell'ultimo mese del calendario islamico, *dhul-hijja*.

L'Islam ha dunque confermato e rinnovato un rito che già si praticava da molti secoli attorno alla *bayt Allah*, la casa dell'unico Dio, la *Kaaba*, il tempio cubico costruito per decreto divino da Abramo e suo figlio Ismaele esattamente dove prima sorgeva la casa di fango e pietra edificata dai discendenti di Adamo, primo uomo e primo profeta dell'Islam, a sua volta eretta nel luogo dove Dio, secondo la tradizione, fece discendere una delle tende del Paradiso per offrire riparo al primo uomo, disceso dall'Eden. Il rito del *Hajj* nell'Islam coincide dunque con il pellegrinaggio primordiale che ripercorre la storia dell'intera umanità, obbligando il pellegrino stesso a rivivere nelle azioni, in corpo anima e spirito, alcuni episodi della storia sacra dei profeti precisamente nei luoghi dove sono accaduti, fra cui: i sette *tawaf*, i giri concentrici attorno alla *Kaaba* compiuti per la prima volta dallo stesso Adamo; le sette corse fra le due colline *Safa* e *Marwa* compiute dalla seconda moglie di Abramo, Agar, in cerca di un soccorso dopo essere rimasta sola nel deserto con il neonato Ismaele; il dissetarsi alla fonte miracolosa di *ZemZem* fatta sgorgare dall'angelo Gabriele venuto in soccorso ai due; la sosta da mezzogiorno al tramonto ad Arafah, dove il Profeta Muhammad disse il "sermone di addio" dopo l'ultimo pellegrinaggio e, infine, la sconfitta e lapidazione del diavolo a Mina sulle orme ancora di Abramo, l'amico di Dio, *khalil Allah*.

Nell'Islam, in quanto ultima rivelazione del ciclo che conferma e riconosce tutte le precedenti, il rito fondamentale del pellegrinaggio simboleggia con grande evidenza il principio di profonda unità delle forme religiose e tradizionali, riconducendo il pellegrino all'unità metastorica e metafisica della Creazione, ma sancisce al contempo la dottrina dello *fasad az-zaman*, la decadenza dei tempi

che secondo le tradizioni religiose non procedono verso un progresso continuo e indefinito bensì, al contrario, verso una costante discesa che porta al Giorno del Giudizio, unico per tutti gli uomini e le religioni, che unanimamente ne parlano nei propri testi sacri.

È solo realizzando durante tutta la propria esistenza, che può essere vista interamente come un pellegrinaggio, una piena conformità nell'intenzione e nell'azione a questa purezza primordiale rappresentata da Mecca – luogo dove è detto che l'Anticristo non potrà entrare – che si potrà essere parte degli eletti che compiranno con successo il pellegrinaggio finale, non a Mecca, bensì a Gerusalemme, *al-Quds*, terza città santa dell'Islam. Proprio dal recinto sacro, *haram*, della *Kaaba*, a cavallo di una creatura alata portata dall'angelo Jibril, il Profeta compì lo *isra wal-mi'raj*, il viaggio notturno fino “alla moschea più distante”, la “moschea della roccia” a Gerusalemme, da dove egli ascese attraverso i cieli incontrando i più grandi profeti fino al Loto del Limite, a una distanza di due archi o meno da Allah. Nella distanza orizzontale fra Mecca e Gerusalemme si misura il percorso terreno e spirituale dell'uomo, dalla purezza adamitica e abramica fino al comune destino escatologico, i cui eventi, secondo la tradizione, accadranno a Gerusalemme.

Non a caso da alcuni sapienti Gerusalemme è definita come il luogo della “seconda hijra”, della seconda “emigrazione”, dopo la prima compiuta da Mecca a Medina dai primi musulmani nel primo anno dell'era islamica. Mecca, Medina e Gerusalemme sono così le tre città sante che nell'Islam disegnano una geografia sacra che indica al tempo stesso la storia umana e il pellegrinaggio interiore di ogni uomo e donna. Pur rimanendo sempre nei pressi di Mecca, il pellegrino è portato infatti a percorrere interiormente tutte queste stazioni, attraverso una necessaria “emigrazione” da se stessi – e il termine Hajj richiama proprio a “*hijra*” – fino ad anticipare i momenti escatologici con lo stesso abbigliamento di ogni pellegrino – solo due pezzi di stoffa, *izar* e *rida*, molto simili a quelli con cui vengono avvolti i defunti – e, soprattutto, con la tappa sul monte ad Arafah, dove tutti i pellegrini sono soltanto tanti punti bianchi che sostano in preghiera e attesa.

Il rito del pellegrinaggio, ben lungi da quello che oggi è definito “turismo spirituale”, costituisce un'occasione per il credente sincero di trasformazione interiore ed esteriore, di una “esperienza metafisica” concreta che porta in sha Allah ad una maggiore conoscenza dell'unità della storia sacra, della catena profetica – e cosa vi è di più interreligioso dei profeti stessi? - e del destino stesso dell'uomo. Un'esperienza di attraversamento del “deserto intellettuale” del mondo contemporaneo, forse più difficile da attraversare del deserto di sabbia di un tempo: nel deserto di un mondo che cerca in ogni modo di lasciare Dio fuori dalla porta, il Hajj invita invece ad “entrare ed essere al sicuro” (III, 96, 97) nella casa di Dio, *bayt Allah*.

Yahya Abd al-Ahad Zanolo

CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) - Triveneto